



Città di Imola

**Consiglio Comunale straordinario
nel 70° Repubblica Italiana
70° Primo Consiglio Comunale
70° voto alle donne**

25 giugno 2016 ore 10

Teatro Comunale Ebe Stignani

Intervento del Sindaco

Daniele Manca

Grazie, Presidente. Signori consiglieri di oggi e di ieri, signori amministratori, signori familiari dei consiglieri e degli amministratori che non sono più tra noi.

Autorità, cittadine e cittadini, grazie per avere accettato l'invito a questo Consiglio straordinario.

Grazie al Ministro Poletti per la sua presenza, non solo in veste di ministro, ma di consigliere e amministratore di questa città.

Le straordinarie ricorrenze di quest'anno ci riportano ad una stagione feconda, ricca di fermenti, all'alba della nostra rinata democrazia.

Il 1946 è un anno chiave sia per la nostra storia nazionale, sia per quella municipale.

Il 24 marzo, a meno di un anno dalla Liberazione, le donne per la prima volta e gli uomini di Imola furono liberi di scegliere a quali forze politiche e a quali candidati affidare il compito importante di rappresentarli in consiglio comunale.

Il 2 giugno l'intero paese, finalmente a suffragio universale **femminile e maschile**, sceglieva la forma di Stato repubblicana come più consona a garantire diritti e libertà e nelle urne stabiliva la composizione dell'Assemblea Costituente.

Aggiungo inoltre, per completare il quadro delle date storiche che vogliamo celebrare in questa giornata, il trentennale della consegna della **Medaglia d'Oro al Valor Militare** che dobbiamo al Presidente **Sandro Pertini** e che fu consegnata alla nostra città –

c'è qui presente l'allora sindaco **Bruno Solaroli** – dal successore, **Francesco Cossiga**.

Un filo unico lega questi anniversari: **il legame con la Resistenza**, il ruolo che le **forze politiche antifasciste** ebbero nella costruzione delle nostre istituzioni, quelle forze riformiste – comunisti, socialisti, cattolici democratici, liberali, repubblicani - che né il Ventennio né l'occupazione nazista poterono soffocare e che furono protagoniste del riscatto civile e morale del paese e del nostro territorio in particolare.

A ideale ricongiungimento tra il prima e il dopo, Imola aveva già scelto come sindaco provvisorio, all'interno del Comitato di Liberazione Nazionale, colui che era stato l'ultimo, prima dell'avvento del fascismo, a ricoprire la carica a seguito di un'elezione democratica.

Era **Giulio Miceti**, socialista, riformista, perseguitato dal regime e condannato a più riprese al confino, che ha fatto poi parte per tanti anni del consiglio comunale nel dopoguerra.

Con questa scelta, Imola aveva riannodato i fili della storia, sulla scia delle sue tradizioni, sulla scia di **Andrea Costa**, il grande imolese che fu sindaco e primo deputato socialista.

Oggi vogliamo ricordare anche la sua figura e la scelta decisiva che fece nel suo cammino politico, scelta che segnò la storia dei partiti di sinistra nel nostro paese.

Ce lo raccontò magistralmente **Renato Zangheri** il 26 febbraio 2010, nella commemorazione pubblica tenuta in questo teatro,

davanti al Presidente **Giorgio Napolitano**, in occasione del centenario della scomparsa di Andrea Costa.

“Quando Costa decise di entrare in parlamento – disse allora Zangheri - superando la linea di astensione che era stata ed era dell’estrema sinistra, suscitò amara sorpresa e non poche contrarietà. Si sostenne contro di lui che in parlamento non sarebbero in ogni caso entrati i problemi dei lavoratori. Non fu così. Costa dimostrò di saper portare alla Camera dei Deputati una autentica voce popolare. Non colpisce tanto nell’elenco dei suoi interventi il loro numero, quanto il collegamento con l’azione di massa, la mobilitazione sociale, la costruzione di un nesso continuo tra Parlamento e paese”.

Analogamente, “impadronirsi dei Comuni” fu per lui una direttiva permanente. In questo senso si mosse la coalizione democratica e socialista che, nel 1889, conquistò Imola, con Costa che si ritrovò di volta in volta i ruoli di sindaco, assessore, consigliere comunale e provinciale. Questo, diceva ancora Zangheri, *“sia a fini pratici, immediati, di sollievo sociale, sia in una prospettiva di avvenire, poiché nei Comuni rinnovati vedeva il fondamento di una società futura, che governa se stessa attraverso libere associazioni locali”.*

Ecco dunque l’avvio di quella grande cultura municipale che è stata preziosa per la crescita della nostra città.

Questa digressione nel passato non è fine a se stessa, ma dimostra che **il 1946 fu certamente anno di nuovo inizio, alba di**

democrazia, ma che non era calato dall'alto. Imola aveva un passato, aveva una tradizione di battaglie e conquiste sociali, di attività sindacale, di cooperazione, di organizzazione economica sia in campo agricolo che industriale.

Ho ricordato, rifacendomi ad Andrea Costa, la forte connotazione riformista, che si rispecchia nell'esito delle elezioni comunali del 24 marzo 1946: i quasi 26.000 elettori imolesi, donne e uomini, determinarono con le loro scelte un consiglio fatto di 31 membri appartenenti alla sinistra, di cui 20 comunisti e 11 socialisti. Otto furono inoltre gli eletti della Democrazia Cristiana, uno del Partito Repubblicano, a riprova della presenza forte, significativa e operosa, nella società imolese, dei cattolici e del pensiero laico di derivazione mazziniana.

Il clima che si respirava, in quel primo consiglio, era di profondo rispetto istituzionale e direi di consapevolezza di quanto fosse importante la costruzione delle regole. Non sto a ripetere, perché in tante altre occasioni lo abbiamo ricordato, lo scambio di battute tra il sindaco **Amedeo Tabanelli** e il leader democristiano **Giacomo Dal Monte Casoni**, ma sottolineo due cose, ancora oggi molto importanti: l'umiltà di Tabanelli, chiamato a governare, ma senza pretese di autosufficienza e pronto a far tesoro dell'aiuto di tutti; la mano tesa di Dal Monte Casoni, a sua volta impegnato, in quella storica occasione, a far emergere ciò che univa più che ciò che divideva, vale a dire l'amore per la libertà e l'amore per Imola, in sostanza **il bene comune**. Queste sono le tradizioni culturali,

politiche, sociali che hanno caratterizzato le persone che si sono via via alternate alla guida della città.

Allargando in questo senso la riflessione sul piano nazionale, possiamo dire che gli appuntamenti elettorali del 1946, a partire da quello amministrativo di marzo e aprile, furono preparati e vissuti come molto più di un formale ritorno all'esercizio della democrazia attraverso libere elezioni.

In campo c'era un'altra sfida: *“la costruzione di una cultura politica comune ai contendenti in campo, volta a garantire la legittimazione della nascente democrazia postfascista. Le nuove istituzioni e la classe dirigente furono chiamati ad affermare pratiche che coniugassero l'espressione dei diritti civili e politici della tradizione liberale con l'introduzione dei diritti sociali propri della cultura democratica, sempre volta a impegnare le istituzioni nel sostegno ai bisogni materiali dei cittadini e in difesa della dignità umana di ciascuno. L'idea della cittadinanza repubblicana si materializza nella partecipazione alla vita pubblica”*.

Le regole per tutti avrebbero poi trovato casa nella **Costituzione**, scritta dall'Assemblea che vide la luce il 2 giugno del 1946 e che era rappresentativa delle anime e degli ideali che avevano fatto la Resistenza e componevano il panorama politico nazionale.

Una giornata come questa, dunque, è salutare per la democrazia, perché ci riporta al cuore, allo spirito e ai sentimenti che devono animare chi lavora e chi rappresenta le istituzioni.

Due parole vorrei sottolineare: **il servizio e la gratitudine.**

Il **servizio** è alla base del mandato elettorale e di ogni incarico all'interno delle istituzioni. E' la misura dell'impegno, è il senso delle motivazioni dell'azione amministrativa. E' importante ricordarcelo, per recuperare un significato autentico della politica, che deve tornare a essere una bella parola, diversamente da quello che sembra prevalere in questo momento nel sentire comune. Ne era convinto Papa Paolo VI secondo il quale *“la politica è la forma più alta della carità”* e anche Papa Francesco ha più volte ripreso le affermazioni del suo predecessore, arricchendole di riflessioni sulla politica come *“vocazione altissima”, “una delle forme più preziose di carità perché cerca il bene comune”*.

Per declinare il concetto in accezione laica, ma non laicista, recuperiamo le frasi di **Sandro Pertini**, che in una celebre intervista disse: *“Io la politica l'ho sempre vista come una missione da assolvere nell'interesse del popolo, al servizio di una fede. L'ho scelta come una fede, come un lavoro... Io ho fatto una scelta da giovane e, se per un prodigio tornassi indietro, rifarei la stessa scelta. Perché era una scelta giusta”*.

Una frase che fa pensare e che invita a rivedere tante convinzioni errate sul fare politica come servizio, che presuppone passione, preparazione, studio, non dilettantismo. Non conoscere nulla della cosa pubblica non è garanzia di onestà, né di buona

amministrazione. Per questo siamo qui per rendere omaggio a tutti coloro che hanno servito la nostra città, dal 1946 ad oggi, all'interno delle istituzioni.

Io sono convinto che a muovere il loro, il vostro impegno, sia stata soprattutto la voglia di dare il proprio contributo, in maggioranza o in minoranza, al governo o all'opposizione. Di cambiare ciò che non andava, di fare comunque sempre meglio.

La **gratitudine**, invece, è quella che vogliamo esprimere oggi a questa platea speciale, fatta di persone che hanno dedicato tempo ed energie a Imola, alle sue istituzioni democratiche e quindi alle cittadine e ai cittadini.

Imola non fu mai ingrata a chi la serve, recita il motto inciso nella mazza che fu scelta, oltre 400 anni fa, a simbolo del nostro Comune.

Un ricordo commosso va innanzitutto a chi non c'è più: 10 anni fa, in una celebrazione analoga a questa, il sindaco Massimo Marchignoli, qui presente, poteva ancora rivolgersi a quattro rappresentanti del primo consiglio comunale del 1946. Oggi non c'è più nessuno di essi, ma in rappresentanza degli amministratori scomparsi, del primo e dei mandati successivi, abbiamo invitato i familiari e i parenti che è stato possibile rintracciare. E' un legame che abbiamo voluto rimarcare, indispensabile anche per il futuro.

A loro e a chi tra voi ha ricoperto in questo Comune il ruolo di Sindaco, di Consigliere o di Assessore, diciamo un Grazie vero e

sentito per il contributo dato al progresso e alla crescita della nostra città.

Quanta strada abbiamo fatto, in questi 70 anni, in tutti i campi. Dalle macerie della Seconda Guerra mondiale abbiamo saputo costruire qualcosa di grande, grazie all'azione di otto sindaci che hanno guidato prima di me questa amministrazione, grazie all'apporto di 367 tra amministratori e consiglieri, grazie ai collaboratori di cui hanno saputo circondarsi coloro che sono stati eletti per governare, grazie all'azione di opposizione costruttiva che tanti rappresentanti delle minoranze hanno portato avanti tra i banchi del consiglio comunale.

Venendo all'oggi, viviamo certamente una stagione complessa e difficile, ma anche e soprattutto per questo, di **cambiamento**.

Abbiamo urgenze cui pensare: **l'Europa**, innanzitutto, che deve ritrovare la sua identità, i suoi valori di riferimento, soprattutto per il futuro di tanti giovani; poi **il lavoro**, un diritto fondamentale dobbiamo rideterminare e rinnovare. Dobbiamo investire **nell'istruzione e nel sapere**.

Ma non ci nascondiamo le emergenze sociali, la necessità di far fronte alle nuove fragilità, il tema del diritto alla casa, dell'equità sociale, di una tassazione giusta e non soffocante per le famiglie e le imprese, di un reddito minimo per chi deve ripartire e trova difficoltà a rioccuparsi.

Tutte queste sono grandi questioni che dobbiamo affrontare, insieme al cambiamento della **Pubblica Amministrazione**, che deve essere più semplice, più vicina alle persone, per rispondere ai problemi delle persone in difficoltà, cosa che diventa più difficile anche per chi, come noi, ha un welfare con standard europei.

Ogni amministratore che è passato di qui non ha lasciato le cose come le ha trovate, ma ha cambiato e innovato, questa è la strada che dobbiamo percorrere.

Abbiamo bisogno di una stagione nuova, di riforme, che deve partire dalla piena partecipazione dei cittadini. Non ci piace che il 50% delle persone non eserciti un diritto fondamentale come quello del voto e per questo ci impegneremo, per un nuovo rapporto di vicinanza tra i cittadini e le istituzioni.

Abbiamo una grande occasione, l'appuntamento referendario d'autunno: partecipiamo, promuoviamo il voto. Facciamolo per i nostri figli, per i nostri nipoti, facciamolo per onorare chi ha servito Imola e ci ha permesso oggi di vivere questa festa della democrazia.

Viva la Costituzione, viva l'Italia, viva Imola democratica.